

*Pavia, ancora un colpo della banda delle opere d'arte*

# Violata la Certosa i ladri portano via un trittico del '400

di SILVIA GIACOMONI

CERTOSA DI PAVIA — L'afa ingrigisce il cielo e toglie smalto alla facciata policroma della Certosa, sminuendo il piacere dei turisti. In cambio, quando questi fanno il giro dell'abside, restano senza fiato: ecco le sbarre tagliate nell'angolo basso del finestrone della sagrestia, ecco la scala a pioli. Di lì, dopo aver scavalcato il muro della clausura, sono entrati i ladri, e hanno rubato il trittico di Baldassarre degli Embriachi, di valore inestimabile. Furto su commissione? Lo proverebbe il fatto che l'unica delle 92 statuette non asportate è un falso.

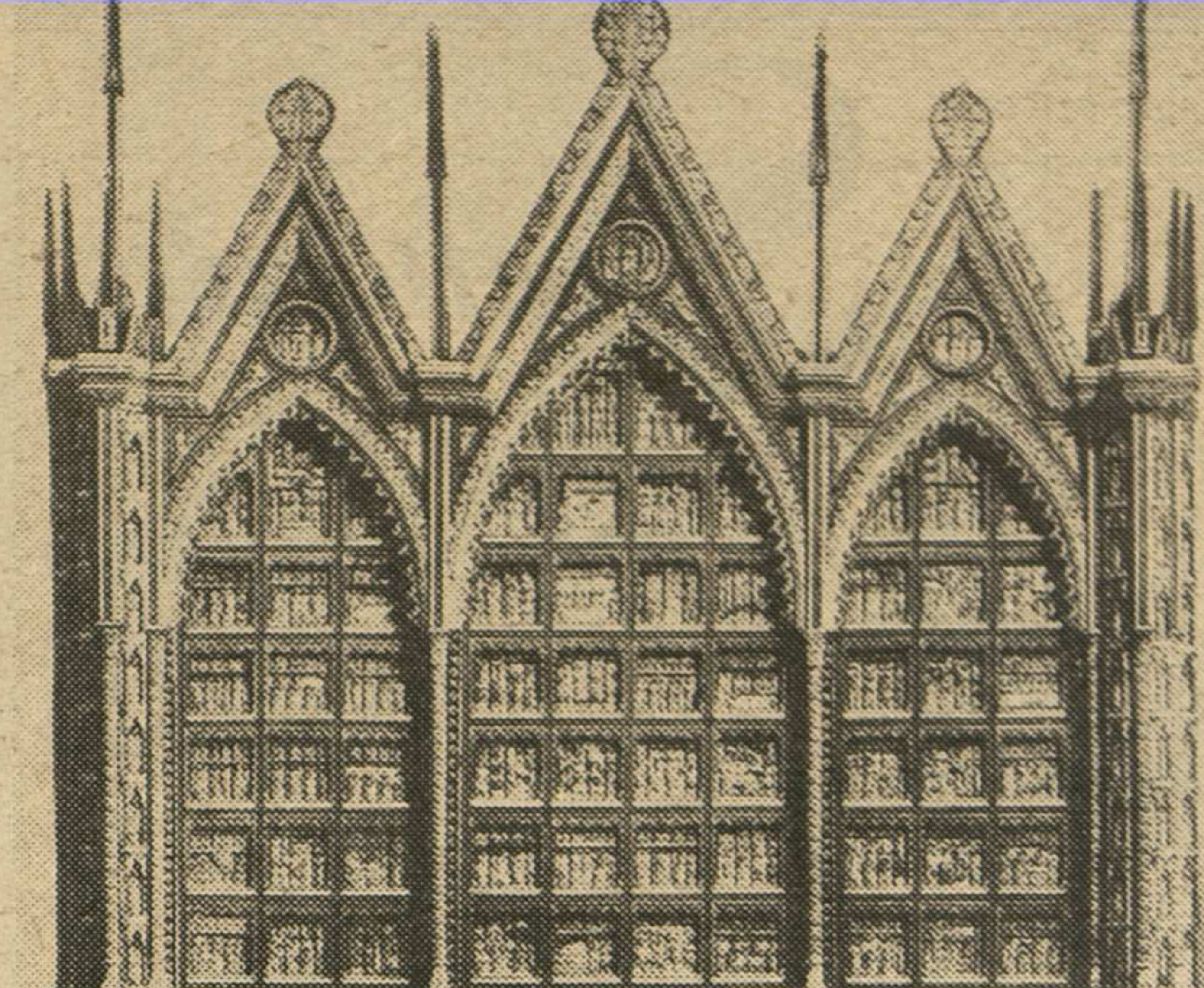
Martedì sera, alle 9, i Re Magi, Cristo, la Madonna e i 91 santini erano al loro posto. Ieri mattina

alle 7, quando uno dei cistercensi ha aperto la sagrestia per preparare gli arredi della messa, le formelle del trittico e le statuette non c'erano più. In compenso, gli sportelli in legno scolpito degli armadi cinquecenteschi erano tutti spalancati e mostravano il loro contenuto, i paramenti rossi, bianchi, verdi, viola, ricamati, trapunti d'oro... E' corso a chiamare il priore, e per tutta la mattina è stato un via vai di poliziotti. Il priore ha dovuto ritardare il pranzo e il pisolino, su cui veglia inflessibile l'occhialuta portiera, né ha potuto seguire, come suole, le faccende della rivenditoria del celebrato Gra Car, il liquore di er-

be per la proprietà del cui marchio i cistercensi sono in lite con i privati ai quali i certosini lo avevano ceduto.

E' complessa la vita economica delle certose, e sono pochi dieci frati per l'immensa Certosa di Pavia. D'altra parte, negli anni in cui ci stavano i frati, la Certosa pareva destinata a una orribile decadenza. Così, nel '68, quando c'è stata la convenzione coi cistercensi di Casamari, tutti hanno tirato un respiro di sollievo.

Si è parlato molto, in occasione della revisione del Concordato, delle funzioni di custodi di opere d'arte dello Stato che svolgono i religiosi. La Certosa di Pavia può costituire un esempio di



Il trittico gotico rubato a Pavia

come si attua il meccanismo. In cambio della possibilità di abitare la Certosa, e di svolgervi le funzioni liturgiche, i frati hanno l'obbligo di assistere i turisti e di compiere la manutenzione ordinaria degli edifici. Quanto ai terreni agricoli, che il priore stima sui 17 ettari, per il loro affitto i cistercensi pagano annualmente l'equivalente di 100 ettolitri di latte, 75 quintali di grano e 75 di mais.

Non sembrerebbe un granché, visto che le terre del Pavese sono buone. Ma l'azienda, che appalta i singoli lavori stagionali a terzi, pare che non sia mai in attivo. I frati si occupano molto più del liquore d'erbe e del miele, del labo-

torio di restauro dei libri e dell'Opera per i ritiri spirituali. Bene o male, tengono vivi tutti i vecchi edifici della Certosa, tranne le 24 splendide celle dei certosini coi giardinetti per la meditazione individuale. «Non siamo eremiti, siamo cenobiti, noi cistercensi», spiegano. E quindi tengono attiva anche una foresteria, dove attualmente sono ospitati i parenti dei quattro frati eritrei della comunità.

Lo Stato, sostiene il priore, dallo scambio ci guadagna. Anche se le spese grosse, quelle della manutenzione straordinaria, se le accolla la Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia. E dal

*È certamente un furto su commissione. Sono sparite le formelle dei Re Magi, di Cristo, della Madonna e di 91 santi. Segate le sbarre della finestra della sacrestia*

'68 la Soprintendenza ha rifatto quasi tutti i tetti. 250 milioni li ha poi spesi nell'82, in seguito a un incendio nel sottotetto della parte del monastero abitata dai frati. E al sistema di sicurezza, chi ci deve pensare? Dice il priore: «La nostra sicurezza erano i carabinieri che fino all'anno scorso vivevano dentro la Certosa, avevano qua la caserma. Se ne sono andati. Ci siamo posti il problema col soprintendente, il prefetto, il questore, l'intendenza di finanza... Ma sa com'è, in Italia. E poi: abbiamo 7-800 mila visitatori all'anno. Se un malintenzionato si mette in testa una cosa, chi lo ferma?».

## Capolavoro gotico molto raro

di GIULIANO BRIGANTI

IL GRANDE trittico con 66 bassorilievi e 64 statuine d'avorio della Certosa di Pavia, commissionato a Baldassarre degli Embriachi e per il quale sussistono documenti di pagamento dal 1400 al 1409, è certamente, anche per la ricchezza e la complessità della sua concezione, uno degli oggetti più preziosi del tardo gotico italiano. E dei più rari, se si considera che il genere, cioè l'intaglio in osso e in avorio, non ebbe mai in Italia una notevole diffusione.

Fu pratica, in origine, soprattutto francese. Gli stupendi avori intagliati in Francia, fossero oggetti di culto o di uso profano, sin dalla metà del '200 ebbero grande circolazione per tutta l'Europa occidentale diffondendovi la conoscenza dello stile gotico francese; ma se furono imitati dappertutto lo furono meno

in Italia dove la scultura in avorio ebbe, nel Medioevo, scarsa diffusione, nonostante la luminosa prova di Giovanni Pisano e della sua Madonna, del Tesoro del Duomo di Pisa.

Si può dire che, da noi, quel particolare tipo di arte si ridusse quasi esclusivamente all'attività di una sola bottega, quella degli Embriachi appunto: una bottega che cominciò ad operare molto tardivamente, cioè proprio allo scadere del Trecento.

Gli Embriachi erano probabilmente di origine genovese ma Baldassarre, autore del trittico di Pavia, soggiornò a Firenze negli ultimi decenni del secolo, quando gli scultori fiorentini cominciavano, come osservò il Toesca, a volgere qualche attenzione agli esempi della scultura classica. Anch'egli scultore, pa-

re che si dedicasse subito ad intagliare in avorio e in osso creando una vera e propria bottega specializzata nella produzione di oggetti di devozione e di lusso che ebbero molta fortuna anche fuori d'Italia, in Francia soprattutto.

Ancora nel Trecento Baldassarre si trasferì da Firenze a Venezia che diventò da allora, fino ai primi decenni del secolo successivo, il maggior centro italiano dell'intaglio in avorio. E' a Venezia che riceveva i pagamenti per il grande trittico della Certosa di Pavia che oggi ha subito l'offesa dei ladri. In quest'opera, spettacolosa anche per grandezza, gli intagli si distaccano dalla tradizione degli avori gotici francesi. Vi prevale una sorta di severità giottesca, un disegno più semplice, composto, quasi un precoce

classicismo.

Il nostro patrimonio artistico è fra i più esposti e quindi fra i più fragili del mondo: tutti lo sanno. E si dovrebbe anche sapere che ogni energia e risorsa di chi è preposto alla sua difesa e conservazione dovrebbe essere tesa a far fronte a quella sua vulnerabile condizione. Ma un paese dove è possibile che un folle polacco possa, nel corso di un'intera notte, abbattere o sfigurare un'ottantina di statue (va bene che il danno artistico era molto lieve) in un parco pubblico senza essere minimamente disturbato, come è successo poco tempo fa al Pincio, è evidentemente un paese che alla voce protezione, sorveglianza e difesa del bene pubblico non attribuisce eccessiva importanza.